

**27 maggio 2023 - NUOVO QUOTIDIANO DI PUGLIA - Antonio Errico recensisce
"Lingua volgare" di Paola Maritati**

Accade spesso che ritorni la domanda se la poesia serva a qualcosa ed eventualmente a che cosa. La prima risposta che viene è questa: a niente. Perché la poesia non è pane e non è acqua, non è la villa al mare, non è un SUV, l'attico, il conto in banca, la barca; non è nulla su cui si possa investire, da cui si possa guadagnare. La poesia è una cosa inutile com'è inutile un notturno di Chopin, una figura di Caravaggio, una pietà di Michelangelo. La poesia dice la bellezza. Ma la bellezza non è potere, non ha potere. La domanda mi è ritornata incontrando in un libro di Paola Maritati, che s'intitola "Lingua volgare", edito da Musicaos, questi versi: "Non stiamo salutando solo le parole/che sono sempre meno,/sempre le stesse. Quello che vediamo andare via è l'esperienza./ Poi dice che le parole sono miracoli, "allora prego,/che ne nascano sempre di nuove/ e che le vecchie siano rinnovate". Allora, forse, la poesia comincia nel punto in cui le parole che di solito pronunciamo si rivelano banali o comunque inadeguate, quando non riescono ad esprimere il senso profondo delle storie, l'essenzialità del nostro rapporto con gli esseri e con le cose, con le esperienze che attraversano la vita, con le esistenze con cui ci confrontiamo, di cui abbiamo bisogno di stringere il senso, di comprendere la trama, disvelare l'intreccio. Allora, forse, la poesia serve quando all'improvviso si accende una domanda, e non si sa da chi possa venire la risposta, né quale possa essere; quando tutte le ipotesi sembrano assurde; quando non si riesce nemmeno a formulare un'ipotesi. Quando si vuole capire che cosa ci sia dentro le cose a monte e a valle dei nostri giorni, del tempo che ci è stato prestato. Quando si vuole scrutare il fondo per scoprire quali meraviglie e quali misteri nasconde, quando si vuole andare al di là dell'apparenza fino a giungere all'essenza e al lievito della sostanza. La poesia serve quando non si è capaci di accontentarsi del senso acquisito, del pensiero convergente, dell'opinione comune, della mentalità diffusa, della vulgata. Ma la prima esperienza, la prima esistenza con cui ci confrontiamo, di cui vogliamo capire il senso, la trama, l'intreccio, è la nostra stessa vita: piccola storia tra tante altre piccole storie. Scaglia finita nell'infinito. Allora la poesia non serve ad altro che a comprendere se stesso e gli altri che ci sono intorno, quelli che sono venuti prima e forse anche quelli che verranno dopo, quelli che sono stati e quelli che saranno un po' diversi da noi, che un po' ci assomigliano, ci rassomiglieranno. Ecco: a questo solo serve la poesia: a guardare dentro le cose, nell'esistenza delle creature. Per quanto dura. A questo soltanto serve la poesia. A poco, in fondo. Però è anche vero che, quel poco, con la barca, il SUV, il conto in banca, non lo si può fare. Non lo si può fare neanche con il pane e con l'acqua. Per quel poco servono necessariamente le parole, che hanno la consistenza di un fiato, di un vapore, ma che durano di più – tanto di più – di qualsiasi altra cosa. Anche dell'amore.